

PASQUALE ANTONIO BALDOCCI

Per un ruolo propulsore dell'università  
nella dinamica politica europea

---

ESTRATTO DA

*Nuova Antologia* - n. 2218

Aprile-Giugno 2001

---

LE MONNIER - FIRENZE

## PER UN RUOLO PROPULSORE DELL'UNIVERSITÀ NELLA DINAMICA POLITICA EUROPEA

Malgrado innegabili progressi compiuti nei settori economico, monetario e sociale, sono già dieci anni che l'Europa segna il passo, quasi colta da affanno. Il 26 febbraio scorso è stato firmato in sordina a Nizza un trattato che consente l'ampliamento dell'Unione Europea ad almeno dodici nuovi membri, ma rinvia di altri tre anni un riesame delle impostazioni politiche di fondo, con la sola approvazione di qualche modesto emendamento procedurale. Al compiacimento ufficiale dei governi per questo ulteriore passo avanti fa riscontro la delusione di molti per la mancata riforma delle istituzioni, per l'assenza di reali prospettive politiche e per gli atteggiamenti retrivi e conservatori che hanno dominato i colloqui, impedendo di condizionare l'allargamento ad una maggiore coesione politica interna.

Il dinamismo, lo slancio e l'inventività che avevano segnato il movimento di unificazione europea nel suo primo decennio sono memorie lontane: la perdurante inerzia politica appare in linea con il primato dell'economia e l'imporsi del mercato come mito di ricambio delle passate ideologie, in sintonia con l'espandersi a pieno quadro della globalizzazione.

Le ragioni di questa progressiva e costante involuzione sono complesse e molteplici, dipendono da fattori sia interni che internazionali, variano da Paese a Paese, ma possono ricondursi ad alcune considerazioni di ordine generale.

La scomparsa delle ideologie, sostituite da una congerie di principi etici (democrazia pluralista, diritti dell'uomo, giustizia sociale) o ambientalistici (rischio nucleare, inquinamento), ha lasciato il campo libero all'economia ed alla supremazia del mercato, ponendo in secondo piano – rispetto ai successi del mercato unico, dell'unione doganale e di quella monetaria – le componenti più propriamente politiche dell'Unione, quali la sua proiezione internazionale (PESC) ed il suo profilo costituzionale (federazione, confe-

derazione, entità sovranazionale). Mentre la creazione di una forza militare d'intervento integrata si è resa necessaria dopo l'infelice esperienza nei Balcani, la scomparsa della minaccia sovietica ha privato i sostenitori dell'integrazione politica di un movente fondamentale che, dopo la riconciliazione franco-tedesca, aveva svolto un ruolo primario nella costruzione europea.

Le opinioni pubbliche dei Paesi membri seguono con maggiore attenzione i vari aspetti della globalizzazione, ritenendo sovente che l'Europa unita abbia perso il treno e sia già stata superata, con ben altro dinamismo, dalle trasformazioni in corso su scala mondiale. D'altra parte, i settori minoritari della società civile favorevoli ad un rilancio serio dell'eupeismo non dispongono finora di alcuna influenza decisionale, né sembrano contare sull'efficacia di possibili collegamenti diretti con i loro eletti al Parlamento di Strasburgo, che riflette in molti casi l'inerzia delle opinioni pubbliche che rappresenta. Non è tanto l'inadeguatezza dei suoi poteri che ne condiziona l'incisività, quanto una diffusa carenza di immaginazione e di nuove idee sul futuro d'Europa.

La classe politica, da parte sua, non sembra pronta ad ulteriori rinunce di sovranità e si limita ad utilizzare l'etichetta europea come sigla DOC per colmare il proprio vuoto ideologico: tre formazioni politiche italiane sfruttano il *label* europeo nella loro denominazione.

All'interno delle istituzioni, la mancanza di precise norme di comportamento fra Consiglio Europeo, Parlamento e Commissione provoca attriti e rivalità che si sono nuovamente ed apertamente manifestate al vertice di Nizza del dicembre scorso. Che la politica estera sia contemporanea competenza di un alto rappresentante del Consiglio e di un membro della Commissione, senza che rispettivi compiti e procedure siano stati ancora definiti, è prova concreta di tale confusione. E l'isolamento politico della Commissione conferma che il metodo seguito con successo in epoche diverse, da Jean Monnet a Maastricht – estensione orizzontale dei settori da unificare – non è più attuale, giunti come siamo alle soglie della integrazione politica.

Il Consiglio, strenuo difensore della residua sovranità degli Stati membri, non è disposto a concedere maggiori poteri alla Commissione ed impone un approccio intergovernativo, che da Maastricht ad Amsterdam ed a Nizza è riuscito a procrastinare dal 1992 al 2004 – prossima conferenza intergovernativa – ogni progresso in materia politico-costituzionale. L'azione di retroguardia condotta dai tre membri dichiaratamente euroscettici è stata in fondo accolta non senza sollievo dalla maggioranza, che sembra per ora accontentarsi dei risultati conseguiti nel campo economico-monetario. L'accantonamento della componente politica è del resto av-

valorato dalla decisione di non affrontare l'argomento con i candidati all'adesione, alcuni dei quali – mossi da esigenze di sicurezza o di stabilità interna – potrebbero recare un contributo valido e originale al dibattito.

La lunga pausa di riflessione confermata dal Consiglio di Nizza richiede pertanto un impegno responsabile ed una accurata programmazione per mettere in movimento un fronte europeo in grado di influenzare Parlamento e governi per aggirare il rischio di un'Europa emiplegica, dotata di un territorio economico assai compatto ma priva di reale consistenza politica e, sul piano propriamente giuridico, di una salda architettura costituzionale.

Non è infatti accertato che la prossima entrata in circolazione dell'euro rappresenti la «base di lancio» dell'integrazione politica (J. Delors). Non è neppure escluso che la moneta comune desti fra conservatori e scettici reazioni iniziali di rigetto e di rimpianto per le valute nazionali. Le critiche rivolte alla Banca Centrale Europea per le ripetute affermazioni di autonomia rispetto ai governi ed alle istanze comunitarie sono peraltro indicative di una diffusa ostilità nei suoi confronti.

Poiché il massimo potenziale di unificazione politica contenuto negli obiettivi economici a medio termine sembra ormai raggiunto, per abbreviare i tempi e tenere il passo con la globalizzazione la nuova via da percorrere non può fondarsi che sulla ricerca di complementarità culturale e memoria storica comune per promuovere la formazione di una società civile transnazionale. Il disegno di federazione fra Stati nazionali, adombrato da Joschka Fischer nella conferenza tenuta nel maggio 2000 all'Università Humboldt, presuppone la nascita di un popolo d'Europa sorto da un pluralismo di nazioni. In una prospettiva più ampia, nel suo ultimo libro Mircea Malitza proietta su scala mondiale il concetto di una moltitudine di culture per una sola civiltà, creando il termine di «geomodernità» (M. Malitza, *Zece mii de culturi, o singura civilizatie. Spre geomodernitatea secolului XXI*, Bucarest, 1998).

Elaborare nel quadro geografico europeo una dimensione «metanazionale» prevede l'affermarsi di un cittadino europeo e presuppone un progetto pedagogico originale, mai tentato finora, articolato sui vari cicli e livelli d'insegnamento e culminante nelle università ed istituti superiori. Colmare il *deficit* umanistico dell'Unione Europea è quindi l'itinerario da intraprendere per comporre l'unità politica con le pluralità nazionali e gettare le fondamenta per una Costituzione europea che non si riassuma in una elencazione di principi etico-giuridici, già codificati nella Carta dei diritti fondamentali, ma sia l'espressione politica di una autentica coscienza europea.

valorato dalla decisione di non affrontare l'argomento con i candidati all'adesione, alcuni dei quali – mossi da esigenze di sicurezza o di stabilità interna – potrebbero recare un contributo valido e originale al dibattito.

La lunga pausa di riflessione confermata dal Consiglio di Nizza richiede pertanto un impegno responsabile ed una accurata programmazione per mettere in movimento un fronte europeo in grado di influenzare Parlamento e governi per aggirare il rischio di un'Europa emiplegica, dotata di un territorio economico assai compatto ma priva di reale consistenza politica e, sul piano propriamente giuridico, di una salda architettura costituzionale.

Non è infatti accertato che la prossima entrata in circolazione dell'euro rappresenti la «base di lancio» dell'integrazione politica (J. Delors). Non è neppure escluso che la moneta comune desti fra conservatori e scettici reazioni iniziali di rigetto e di rimpianto per le valute nazionali. Le critiche rivolte alla Banca Centrale Europea per le ripetute affermazioni di autonomia rispetto ai governi ed alle istanze comunitarie sono peraltro indicative di una diffusa ostilità nei suoi confronti.

Poiché il massimo potenziale di unificazione politica contenuto negli obiettivi economici a medio termine sembra ormai raggiunto, per abbreviare i tempi e tenere il passo con la globalizzazione la nuova via da percorrere non può fondarsi che sulla ricerca di complementarità culturale e memoria storica comune per promuovere la formazione di una società civile transnazionale. Il disegno di federazione fra Stati nazionali, adombrato da Joschka Fischer nella conferenza tenuta nel maggio 2000 all'Università Humboldt, presuppone la nascita di un popolo d'Europa sorto da un pluralismo di nazioni. In una prospettiva più ampia, nel suo ultimo libro Mircea Malitza proietta su scala mondiale il concetto di una moltitudine di culture per una sola civiltà, creando il termine di «geomodernità» (M. Malitza, *Zece mii de culturi, o singura civilizatie. Spre geomodernitatea secolului XXI*, Bucarest, 1998).

Elaborare nel quadro geografico europeo una dimensione «metanazionale» prevede l'affermarsi di un cittadino europeo e presuppone un progetto pedagogico originale, mai tentato finora, articolato sui vari cicli e livelli d'insegnamento e culminante nelle università ed istituti superiori. Colmare il *deficit* umanistico dell'Unione Europea è quindi l'itinerario da intraprendere per comporre l'unità politica con le pluralità nazionali e gettare le fondamenta per una Costituzione europea che non si riassuma in una elencazione di principi etico-giuridici, già codificati nella Carta dei diritti fondamentali, ma sia l'espressione politica di una autentica coscienza europea.

I compiti e gli obiettivi che si offrono alle università sono molteplici e qualificanti: essi meritano un esame approfondito da parte di docenti, allievi, associazioni studentesche, esponenti delle forze politiche e parlamentari a livello nazionale, regionale e comunale. Programmi di conferenze, lezioni, seminari, colloqui e dibattiti aperti a tutti gli ambienti sensibili alle problematiche europee, potrebbero rappresentare una serie di esperimenti di formazione politica europea, volti a propagare l'idea della inderogabilità di un definitivo rilancio dell'unità d'Europa. L'iniziativa dovrebbe coinvolgere tutte le facoltà, non solamente quelle dedicate alle discipline umanistiche e giuridiche, proponendo come primo obiettivo un legame operativo diretto con il Parlamento europeo e con la Commissione. Il crescente «euroscetticismo» da un lato, le impostazioni meccanicistiche e monetaristiche sulle quali si indulge dall'altro, impongono di reagire a difesa della dignità e della esistenza stessa dell'Europa.

Come è stato recentemente affermato da un commissario europeo (Michel Barnier, *Après Nice, l'Europe doit rebondir*, in «Le Monde», 1° marzo c.a.), la rifondazione dell'Unione deve prendere l'avvio dalle nuove generazioni e non può trovare migliore ascolto che nelle università né volontarismo più spontaneo che fra gli studenti. Il referendum «Sì all'Europa», promosso il 4 marzo scorso dagli ambienti giovanili elvetici, se pure destinato al fallimento, ha mostrato che la gioventù europea – anche in un Paese conservatore come la Svizzera – non condivide lo scetticismo diffuso fra molti elettori. Per superarlo, quaranta anni or sono, dalle rive del Reno, Raymond Aron esortava la nostra generazione con queste illuminanti parole:

L'Europe a deux raisons de se refuser à une conscience de décadence: c'est elle qui par ses oeuvres d'abord, par ses folies guerrières ensuite, a fait franchir à l'humanité le seuil de l'âge universel. Dans cet âge où l'exploitation des ressources naturelles permet aux hommes de ne plus se tyranniser les uns les autres, elle peut être grande en se conformant à l'esprit des temps nouveaux, en aidant les autres peuples à se guérir des maladies infantiles de la modernité. Accomplir ses idées à l'intérieur, avoir une tâche à réaliser au-dehors: pourquoi l'Europe remâcherait-elle une amertume que le récent passé explique mais que les perspectives de l'avenir ne justifient pas?

Trasmettere questo appello ai giovani, quelli stessi che nel cuore alpino dell'Europa hanno indetto una consultazione referendaria coraggiosa quanto politicamente infelice, è il meno che si possa fare per rifiutare condizioni di vassallaggio mascherate da ambizioni globalizzanti.

Pasquale Antonio Baldocci